

## LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

# Vendola con Bersani: «Un voto di sinistra»

- **Il segretario Pd** «Se insieme a merito e libertà non c'è anche uguaglianza, è la legge del più forte»
- **Il leader di Sel** «Sull'Anp all'Onu forse Renzi avrebbe votato no, non possiamo stare con lui»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Ieri sera è stato, come sempre, flessibile e garbato, poi il mattino dopo un po' meno, è così ragazzi». Pesa la parole il segretario Pd Pier Luigi Bersani, negli studi di Bruno Vespa, a Porta a Porta, ma non gli piacciono affatto i toni usati da Matteo Renzi sin dal mattino in una videochat. Il sindaco è andato giù pesante: dice che il suo «incubo» è l'inciucio, cultura di brodo dell'attuale «generazione» di politici, lo definisce «lo zio prudente» che non è in grado di cambiare, uomo di apparato e via così. «Dicono che sono apparato - replica il segretario - Ho vinto in tutte le grandi città di questo Paese, salvo Firenze per ovvie ragioni. Quando sento Renzi che mi dice che sono l'apparato... Io sono nato così, per me la politica non era certo una strada segnata. Ho una radice popolare profondissima, credo che mi sia rimasta quell'antenna lì». Se Renzi lancia colpi bassi perché i sondaggi sono (per lui) spietati e cerca di far breccia sugli indecisi e su chi ha votato Nichi Vendola al primo turno (non a caso attacca frontalmente Vendola sul suo essere di sinistra, sui suoi rapporti con l'Udc in Puglia e le presunte distanze politiche tra il governatore e il segretario), Bersani non si fa certo mettere nell'angolo. Il cambiamento, dice, «l'ho titolato sotto due parole: moralità e lavoro. Con Nichi ci daremo una gran mano, perché ci vorrà radicalità, sia se parliamo di moralità, sia se parliamo di partiti e di lotta alla mafia», dice poco più tardi a Napoli, al Teatro Politeama, durante un'iniziativa con Nichi Vendola. A Renzi replica anche: «Sembra che Vendola sia venuto da Marte, pianeta Rosso... Sta governando una regione non certo peggio di altri. Stiamo parlando di una persona allenata a governare». E sull'essere di sinistra: «Penso che un collegamento tra ispirazione di sinistra e una cultura liberale ce l'ho nelle mie corde, è la mia cultura. La posizione di Renzi è discostata dal baricentro necessario tra la cultura di

sinistra e quella liberale. Rifiuto in radice - dice - che quella che io rappresento non sia una sinistra moderna», anzi, se sotto «la parola merito e libertà» non c'è anche «uguaglianza emerge l'idea che vince il più forte». Un ticket con il suo rivale? «Non faremo né tavoli né tavolini con Renzi. Chi perde continuerà a fare il suo mestiere fino a scadenza». Vespa manda in onda un vecchio video con i genitori del segretario e il parroco di cui l'altra sera al faccia a faccia ha parlato Bersani. Quello contro cui fece lo sciopero da bambino per protestare e al quale l'altra sera ha chiesto scusa. È l'unico momento di cedimento, il segretario si commuove davanti alle immagini del sacerdote che non c'è più. È un attimo, poi si torna alla competizione, alle contestazioni delle regole che Renzi e i suoi continuano a fare per tutto il giorno, «3 milioni e 200 mila elettori hanno condiviso le regole e non bisogna prenderli in

giro». Ma è di programmi che vuole parlare: ripete che uno degli obiettivi se andrà al governo, resta «la piena tracciabilità, che il fisco possa avere accesso ai movimenti bancari» per combattere i grandi evasori, sul sistema sanitario che soffre di «scompensi», dice che si deve intervenire «col cacciavite o col bisturi», di sicuro non con l'«accetta». «Il sistema universalistico parte dal presupposto che davanti ai problemi seri di salute non deve esserci né il povero, né il ricco».

Sulle alleanze assicura: «Organizzerò il campo dei progressisti e spero di avere la forza di governare - dice - ma non siamo chiusi ad alleanze», con le forze civiche e il campo moderato semmai riuscirà a organizzarsi. «Vedo che ci sono in giro posizioni sensate moderate - risponde a chi gli chiede se teme la scesa in campo di Luca di Montezemolo - ma anche populiste, dei vuoti d'aria vagamente riempiti», mentre sarebbe molto meglio «avere un competitore di centrodestra per non essere sempre eccezionali».

A Napoli Vendola pesca un'immagine che rimbalza immediatamente sul web e su facebook: «Domenica si vota con la penna e con il cuore». Il governatore pugliese può essere l'ago della bilancia: è a lui che guardano entrambi i candidati. E se qualcuno avesse dubbi basta sentire quello che dice poco prima di entrare in teatro: «Credo che un voto di sinistra non possa che andare a Pier Luigi Bersani tanto più in queste ore, davanti allo spettacolo della crisi di nervi del giovane sindaco di Firenze». È soddisfatto, spiega, per il voto dell'Italia all'Onu in favore della Palestina. Renzi, aggiunge, «forse non avrebbe votato sì. Per questo un elettore di Sel non può stare con Renzi». Avvisa il sindaco: «Sel è tutta con Bersani. Non mi aspetto differenziazioni». Se il giovane rottamatore ha sparato a zero contro il governatore, Vendola risponde al fuoco: «Non sono proprietario di un pacchetto di voti ed i voti dei miei elettori sono liberi», si dice certo di sapere per chi voteranno. Al Politeama Bersani parla di Sud e dell'enorme sofferenza del Paese, «il mio cruccio che non c'era necessità che noi fossimo così esposti in questa crisi», riferendosi al governo Berlusconi. Rivendica il valore delle radici, rilancia gli Stati Uniti d'Europa. Promette cose «mai viste» sui diritti: da quello di cittadinanza, a quelli delle coppie omosessuali.

LUCIANA CASTELLINA

### «Voterò il segretario è quello che mi dà più fiducia»

«Domenica voterò Bersani come credo faranno la maggior parte dei vendoliani, non potrei fare diversamente, il percorso indicato dal segretario del Pd è quello più vicino al mio sentire, è quello che mi dà più fiducia sulla volontà di vedere il futuro con un occhio di sinistra». Lo ha detto Luciana Castellina, già parlamentare europea, giornalista del Manifesto, scrittrice, esponente storica del Pci e successivamente di Rifondazione Comunista e del Movimento dei Comunisti Unitari, intervenendo ieri sera a Torino, alla consegna a Daniele Segre del Premio Maria Adriana Prolo alla carriera 2012 promosso dall'Amnc.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola insieme a Napoli in una foto d'archivio FOTO ANSA

## Pisapia, Doria e Zedda tre sindaci per il leader Pd

Tre sindaci per Bersani: i primi cittadini di Genova, Milano e Cagliari, Marco Doria, Giuliano Pisapia e Massimo Zedda hanno annunciato in una nota congiunta che al ballottaggio voteranno per Pier Luigi Bersani. «Dopo i tempi berlusconiani della politica spettacolo e di comportamenti lesivi della dignità delle istituzioni - affermano i tre sindaci -, il candidato del centrosinistra, deve essere sobrio e concreto negli atteggiamenti e nel perseguire gli obiettivi comuni». Ricordano di aver votato Vendola al primo turno e ora, di fronte alla scelta, ritengono che «Pier Luigi Bersani abbia le qualità, l'espe-

rienza e la personalità per dare forza, identità e coerenza di governo al centrosinistra».

I tre sindaci di area Sel, scelti con le primarie, invitano all'unità. A chi vincerà «spetta il delicato compito di assumere le differenze e condurle alla migliore sintesi, perché questo è il momento di costruire e unire». E chiedono «una politica industriale che salvaguardi e potenzi i settori produttivi strategici, la ricerca, la scuola, la cultura, il sistema welfare». Bersani si è detto «molto soddisfatto»: hanno interpretato «non solo la politica ma anche una riscossa civica molto larga».

## Voto il segretario, perché sta sempre con chi lavora

LINTERVENTO/1

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Il motivo: una manifestazione dello sciopero generale della Cgil proclamato contro le politiche del lavoro del governo Berlusconi. Una piazza gremita di lavoratori, studenti e pensionati in una cornice di freddo e pioggia torrenziale: Bersani fu con noi durante il corteo e durante il comizio, il solo a voler condividere il significato di quella giornata.

La stessa sensibilità l'abbiamo incontrata tante volte: nelle crisi e nelle vertenze aziendali, nell'insistenza con cui si è battuto perché l'Italia avesse una politica industriale degna di questo nome, nella difesa del ruolo della ricerca, della formazione e di una istruzione di qualità, nella riforma di un welfare universale e, come avrebbe

detto Trentin, di carattere non risarcitorio, nell'esigenza di riportare il Mezzogiorno in una posizione centrale nelle politiche del Paese, nel rifiuto del primato della finanza rispetto all'impresa. Il dibattito televisivo ha confermato questo suo atteggiamento e questo suo valore. La preoccupazione per la durezza della crisi per lavoratori e imprese, la difesa di chi è rimasto senza lavoro e senza pensione, la critica alla rigidità della riforma previdenziale di questo governo, la coscienza che bisogna ripartire ora con gli stimoli agli investimenti, ai consumi e all'occupazione, il rispetto che si deve ai migranti e ai diritti dei loro figli alla nostra

...  
**Apprezzo la sensibilità con cui si è battuto perché l'Italia avesse una politica industriale degna**



cittadinanza, il bisogno di proteggere le nostre eccellenze e i nostri giovani talenti nel campo della ricerca: sono tutte conferme di una idea giusta e necessaria di rinnovamento e ricostruzione del Paese. In più Bersani è tornato quasi in punta di piedi a parlare del bisogno di solidarietà, di fronte a una crisi che divide, spaventa e aumenta le disuguaglianze. E non si venga a dire che si tratta di un valore antico e superato, ma di un permanente principio democratico, che va oltre la categoria del buonsenso e investe una intera concezione della società e della politica.

Una concezione che interpreta in un modo più corretto e comprensibile la linea che passa tra conservazione e cambiamento, tra antico e moderno, tra vecchio e giovane: al pari della categoria e del valore della generosità e della coesione contrapposti ai particolarismi, ai corporativismi,

all'egoismo sociale: il discrimine in sostanza tra l'io e il noi.

Sta qui, in questi principi, la richiesta che Bersani ha avanzato al governo italiano, e che oggi è stata accolta, di votare sì alla richiesta palestinese di diventare osservatori all'Onu.

Su questo punto la risposta di Renzi è stata diversa e la motivazione non convincente. Dire che il problema più grave del Medio Oriente è l'Iran, non può né deve portare a considerare meno rilevanti i drammi di Gaza o il diritto di Israele alla sua sicurezza, o a considerare la questione israelo-palestinese come derivata della politica irresponsabile dell'Iran: perché così si cancellano decenni di battaglie democratiche di tanti giovani che, proprio partendo dalla difesa dei diritti dei popoli e delle persone, si ritrovano in ogni luogo dove si comprimono i diritti della libertà e quelli dell'uguaglianza.